



Gli effetti dell'accordo UE-Mercosur vanno oltre i numeri

L'intesa UE-Mercosur sta generando grande dibattito nel mondo politico e tra gli stakeholder del settore primario. È ormai chiaro a tutti che ci sarà una progressiva eliminazione dei dazi (sul 93% delle linee tariffarie) riguardanti

le esportazioni agroalimentari dell'UE, mentre la stessa UE liberalizzerà l'82% delle importazioni agricole dai Paesi Mercosur.

L'accordo prevede la concessione da parte dell'UE di contingenti tariffari su carni bovine (99.000 tonnellate), pollame (180.000 tonnellate), carni suine (25.000 tonnellate), zucchero (con eliminazione del dazio sullo zucchero brasiliano), etanolo (sia per uso chimico sia per altri utilizzi), riso (60.000 tonnellate) e miele (45.000 tonnellate), che presumibilmente saranno i comparti del primario più penalizzati dall'accordo.

Ma è l'intero settore agricolo a temere le ripercussioni del trattato commerciale; il motivo principale è evidentemente legato alla prevedibile concorrenza sul prezzo che i Paesi Mercosur sarebbero in grado di introdurre.

Molti contrari al patto UE-Mercosur adducono problematiche, non trascurabili, legate alle differenti condizioni di partenza tra agricoltori UE e agricoltori del Sud America. Altri, anche economisti, in linea più generale tendono a valorizzare di più l'impatto economico complessivo per l'UE di un'apertura alla domanda di mercato dei Paesi Mercosur. La verità, come spesso accade, non è mai semplice da svelare se non scivola da interessi di parte e/o miopia.

Nel mondo agricolo è nota in modo chiaro e netto la complessità delle sfide che attendono il settore. Altrettanto chiara è la percezione di come sia impensabile rispondere con la sintesi e la rapidità alla complessità; la vita delle persone è condizionata dalle scelte della politica e dalla capacità di analisi dell'élite accademica. Se la qualità delle risorse umane appartenenti a queste due categorie, non le sole, è bassa, il costo è pesantissimo.

Il settore primario e il commercio agricolo sono da sempre ambiti più protetti e regolati di altri, per ragioni che attengono alla necessità per gli Stati di assicurare ai propri cittadini l'accesso a un cibo sano e sicuro a prezzi ragionevoli. È il primo gradino della scala del benessere, la base su cui fondare la stabilità sociale e la crescita economica di una Nazione.

Negli ultimi anni la suddetta prospettiva si è indebolita in molte aree del Pianeta, pregiudicando il raggiungimento di uno dei primari obiettivi del millennio per lo sviluppo. La crescita e la volatilità dei prezzi delle materie prime agricole stanno compromettendo le condizioni di benessere di ampie fasce di popolazione, anche nell'UE. Cedere alla tentazione di lasciare il campo alle produzioni agricole a basso costo provenienti da altre parti del mondo potrebbe, un giorno, presentare un conto salatissimo all'intera collettività. Tale costo, in Europa ma ancora di più in Italia, potrebbe essere definitivo; una larga fetta dell'economia, della storia, del tessuto sociale, del paesaggio italiani sono strettamente dipendenti dalla presenza del tessuto imprenditoriale agricolo. Il modello del nostro Paese è vincente proprio in ragione di un vantaggio comparato inimitabile nell'ambito della competizione commerciale globale; le nostre produzioni di campo sono inimitabili in ragione di un clima unico, di una fertilità dei suoli adeguata, di una diversità pedoclimatica non replicabile. Allo stesso modo, la capacità di trasformazione di questi prodotti è inimitabile.

Quelle che apparentemente appaiono come fragilità di sistema sono invece anche l'adattamento secolare del comparto a una specificità e tipicità unica nel mondo. Attenzione quindi a relegare questo asset strategico e identitario quale semplice voce di una partita doppia ragionieristica più ampia, come accade spesso quando si stimano gli effetti dell'accordo Mercosur.

Potrebbe significare rinunciare a una fetta importante della nostra identità e unicità.

● IN AUMENTO LE IMPORTAZIONI DAI PAESI EXTRA UE

Copa-Cogeca chiede norme più rigide a tutela dell'olio evo

di **Giorgio Lo Surdo**

Copa-Cogeca (Comitato delle organizzazioni professionali agricole dell'Unione europea - Comitato generale della cooperazione agricola dell'Unione europea) ha pubblicato recentemente un comunicato intitolato «L'aumento dei prezzi dell'olio d'oliva suscita l'allarme del settore per i rischi di frode», firmato dallo spagnolo **Fernando Rosario** nella qualità di presidente del gruppo di lavoro sull'olio d'oliva.

«L'olio d'oliva è uno dei pilastri della "Dieta mediterranea", considerata patrimonio immateriale dell'umanità dall'Unesco. L'olio d'oliva è un prodotto di alta qualità nutrizionale in quanto composto da acidi grassi monoinsaturi, vitamina E e β-caroteni, che gli conferiscono proprietà cardioprotettive».

Una conclusione che sintetizza il valore dell'olio d'oliva per la salute umana contestualizzando dunque le ragioni per cui, in presenza di produzioni attuali di olive in sensibile flessione soprattutto a causa dei mutamenti climatici, i prezzi abbiano registrato, in tutto il mondo, forti aumenti.

La sensibile flessione delle produzioni è stimata nel 2022-2023 di -40% rispetto alla campagna olearia precedente e nel 2023-2024 di -25% rispetto alla produzione media delle ultime cinque campagne. Per l'olio extravergine gli aumenti dei prezzi variano dal 100% al 175%, a seconda del mercato preso in considerazione.

I prezzi in crescita favoriscono le frodi

Sono proprio questi forti aumenti dei prezzi - secondo Copa-Cogeca - a suscitare allarme fra gli olivicoltori dell'Unione europea a causa del più incidente rischio di frode cui sarebbe esposto l'olio d'oliva. Si consideri che

in UE si produce il 65% dell'olio d'oliva prodotto nel mondo, in un sistema dove la qualità è particolarmente valorizzata e tutelata, condizione che si realizza in minor misura nei Paesi extra UE da cui ora stanno provenendo importazioni crescenti grazie ai prezzi più contenuti che nell'UE.

«I consumatori - prosegue la nota di Copa-Cogeca - potrebbero essere attratti da alternative più economiche, mentre i commercianti potrebbero essere tentati di offrire opzioni a basso costo, aumentando così il rischio di frodi», tenuto conto che «la frode nel settore dell'olio d'oliva non è una minaccia nuova».

Si sostiene, in definitiva, che sia «essenziale rafforzare le risposte amministrative e le sanzioni penali per i truffatori» e che sia anche importante inve-

L'incremento del valore dell'olio evo rende il settore più soggetto a frodi: gli operatori vogliono dall'UE pene più severe per le frodi e norme più stringenti e uniformi in tutta l'UE, su miscelazione e bottiglie presso la ristorazione

stire sull'educazione dei consumatori visto che, una volta che questi «saranno consapevoli delle distinzioni tra oli extravergini, vergini, lampanti, di sansa e raffinati, nonché dei processi e dei sapori coinvolti, il tasso di frode diminuirà».

Miscelazione e confezionamento sono fonti di rischio

Un'altra pratica che non aiuta certamente la consapevolezza dei consumatori sul genere di olio che stanno utilizzando riguarda la **miscelazione fra oli vegetali di diversa origine, che con le norme di commercializzazione attualmente vigenti nell'UE può essere da uno Stato membro consentita e da altro Stato membro vietata**.

La coesistenza fra questi regimi diversi produce gravi distorsioni, laddove si importi olio miscelato da uno Stato che consente tale trattamento verso uno Stato in cui tale trattamento è vietato, senza peraltro prevedere di estendere il divieto, oltre che al trattamento di miscelazione, anche alla vendita dell'olio miscelato.

Stesso ragionamento riguarda il modo in cui l'olio d'oliva viene presentato ai consumatori, dove **solo in alcuni Stati membri vige l'obbligo di utilizzare, negli esercizi di ristorazione, bottiglie non ricaricabili, che consentano dunque di conoscere con certezza, attraverso quanto dichiarato nell'etichetta, le caratteristiche del contenuto**.

Anche su queste ultime norme (miscelazione e bottiglie non ricaricabili), Copa-Cogeca chiede all'Unione europea di adottare orientamenti univoci, favorevoli a promuovere maggior consapevolezza dei consumatori e ridurre il rischio di truffe. ●

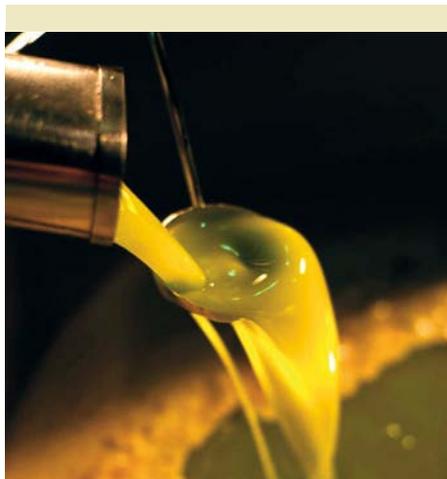
Numeri dell'olio evo in UE nel 2024

+100-175%

i prezzi

-25%

la produzione sulla media 2018-2023



● RAPPORTO 2024 DELL'OCSE

Dimezzati gli aiuti globali agli agricoltori



Sede dell'Ocse a Parigi

Le risorse per l'agricoltura (842 miliardi di dollari all'anno) sono passate dal 18 al 9% del pil agricolo mondiale e quelle per l'innovazione dallo 0,9 allo 0,5%

Un assegno di 842 miliardi di dollari l'anno, vicino ai massimi storici ma non ancora bilanciato né adeguatamente indirizzato agli obiettivi di innovazione, produttività e sostenibilità.

Importo che al netto degli aiuti ai consumatori, anche sotto forma di prezzi calmierati, si riduce a 650 miliardi, tra misure specifiche e aiuti trasversali.

A tanto ammonta il sostegno pubblico all'agricoltura in 54 Paesi, tra Nazioni industrializzate ed emergenti, nella media del triennio 2021-2023.

L'*Agricultural policy monitoring and evaluation 2024*, il consueto rapporto annuale pubblicato nei giorni scorsi dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, conferma tra l'altro una forte sperequazione geografica degli aiuti con **Cina, Stati Uniti, India e Unione europea che rappresentano rispettivamente il 37%, il 15%, il 14% e il 13% dell'assegno totale.**

Insieme i «quattro grandi» assorbono quasi l'80% dei sostegni agricoli; sull'altro fronte si registrano casi addirittura paradossali, come quello del Brasile, con il Paese carioca che riceve meno dell'1% del supporto complessivo, nonostante produca circa il 5% del valore agricolo dei 54 Paesi.

Altro aspetto critico, come accennato,

è la quota destinata ai «servizi generali», in particolare **all'innovazione, alla biosicurezza e alle infrastrutture, con l'incidenza di queste voci trasversali che ammonta in media al 12,6% del sostegno totale, una percentuale invariata dal 2020, ma molto al di sotto del 16,1% rilevato a inizio millennio.**

Con l'aggravante di una spesa pubblica per l'innovazione scesa dallo 0,9% del valore della produzione agricola degli anni 2000 allo 0,5% del periodo 2021-2023.

Un'evidenza non secondaria – osservano gli analisti – che nella voce dei «servizi generali» includono il sostegno allo sviluppo di modelli sostenibili.

Per il segretario generale dell'Ocse, **Mathias Cormann** «i livelli complessivi dei sussidi all'agricoltura restano troppo elevati e non adeguatamente distribuiti; in molti casi si rivelano addirittura controproducenti».

Metà degli aiuti sono sostegno ai prezzi

Gli agricoltori, relativamente ai Paesi monitorati dall'Ocse, hanno ricevuto aiuti specifici, anche sotto forma di sostegno ai prezzi, per un ammontare di 628 miliardi di dollari l'anno nel periodo 2021-2023, un importo che ha superato i livelli pre-Covid.

Oltre la metà di questo assegno (334 miliardi) è stata indirizzata dai Governi alle politiche di sostegno ai prezzi di mercato, classificate tra le più distorsive per la produzione e il commercio, mentre l'importo residuo (295 miliardi di dollari) è stato erogato al settore primario attraverso trasferimenti di bilancio pubblico, che vanno anche ad alimentare gli aiuti diretti e i pagamenti accoppiati.

▶ **Agli agricoltori cinesi va il 37% delle risorse globali: l'UE (13%) è dietro anche a USA e India**

La quota di queste misure è rimasta relativamente stabile nel tempo, diminuendo solo di 5 punti percentuali negli ultimi 20 anni.

Va tuttavia evidenziato che il sostegno pubblico destinato agli agricoltori – spiegano gli esperti – si è notevolmente ridotto in termini di incidenza sul totale delle entrate lorde agricole (variabile che esprime una sorta di valore

aggregato della produzione), passando dal 18% nel 2000-2002 al 9% nel 2021-2023. Solo in Cina l'incidenza è al contrario aumentata rispetto al dato di inizio secolo. Nello specifico, ancora per l'insieme dei 54 Paesi, il sostegno ai prezzi di mercato

è sceso dall'11,6% delle entrate lorde agricole di inizio millennio al 6,9% attuale, passando dal 29% al 14% nel club dei Paesi Ocse.

Situazione UE

Quanto all'UE, nel 2021-2023 il sostegno ai prezzi ha rappresentato il 19% del sostegno pubblico al settore agricolo, rispetto al 46% del 2000, con i price gap (la differenza tra i prezzi interni e quelli globali) sceso mediamente al 4% rispetto al 22% di inizio anni Duemila.

Inoltre, per quanto attiene ai trasferimenti di bilancio pubblico, dallo studio emerge che metà dei pagamenti diretti ai produttori è stata subordinata ai vincoli ambientali obbligatori e un ulteriore 14% ad adempimenti green volontari.

Le spese per i «servizi generali» hanno nel frattempo raggiunto, nei Ventisette, il 12,9% del sostegno totale (il 2,7% del valore della produzione agricola), registrando però una diminuzione rispetto al 2000-2002 e scendendo sotto l'asticella della media Ocse.

F.Pi.

● BOZZA DI RACCOMANDAZIONI DELLA COMMISSIONE

L'UE pronta a soccorrere il vino

Secondo il Gruppo di alto livello sul vino (che riunisce Commissione UE ed esperti del settore) serve ridurre la produzione con incentivi agli espianti, rinforzare le Op e supportare la promozione nei mercati

di **Angelo Di Mambro**

L'UE si prepara a varare una serie di raccomandazioni per il settore del vino europeo, che negli ultimi anni si è trovato a fronteggiare vari fattori che ne compromettono la performance sui mercati.

Dopo due mesi di lavoro e confronto con gli esperti nazionali e delle associazioni di categoria nella piattaforma, appositamente creata, del **Gruppo di alto livello sul vino**, la Commissione europea ha preparato una bozza di raccomandazioni che *L'Informatore Agrario* ha potuto leggere.

Il documento sarà ancora oggetto di discussione, per essere approvato e pubblicato a dicembre.

Si divide in tre parti: gestione dell'offerta, «resilienza» a fronte dei cambiamenti di clima e mercati, nuove tendenze di mercato.

Gestione dell'offerta

Il Gruppo di alto livello sul vino raccomanda di affrontare l'eccesso di offerta attraverso programmi nazionali di estirpazione permanente finanziati da aiuti di Stato.

Questa misura dovrebbe essere coordinata con una gestione dei diritti di



Le critiche al documento:

- i piani di estirpazione in Francia non sembrano efficaci;
- nel documento manca il sostegno all'innovazione (TEA, biocontrollo e agricoltura di precisione).

impianto che riconosce un più ampio margine di manovra ai Paesi UE.

Per fare un esempio, il documento propone che le autorità nazionali possano azzerare i nuovi diritti di impianto a livello regionale.

Oppure, estendere la validità di tutte le autorizzazioni di reimpianto fino a otto anni, a determinate condizioni.

Migliorare la resilienza

Il documento reitera la necessità di rafforzare il settore con organizzazioni dei produttori e della lotta alle pratiche sleali e fa un vago riferimento anche alla gestione del rischio.

Più nuova è l'idea che le regioni produttrici di vino presentino un piano di adattamento ai cambiamenti climatici con tutte le misure pertinenti per sostenere il settore in questo compito.

Visto che con il clima che cambia gli attacchi di peronospora sono diventati un problema pressante che trova i viticoltori sguarniti degli strumenti necessari a contrastarla, la piattaforma invita il Gruppo di esperti UE sulla produzione biologica (Egtop) a **rivedere il suo parere negativo sull'uso del**

fungicida fosfonato di potassio nella viticoltura biologica come alternativa al rame, dal 2019 soggetto a restrizioni.

Tendenze di mercato

Il Gruppo di alto livello sul vino chiede che le norme tecniche dell'UE, come quelle sulle pratiche enologiche, siano aggiornate per **facilitare la commercializzazione e la promozione di vini a basso contenuto alcolico, «completamente e parzialmente dealcolizzati»**, per soddisfare la nuova domanda dei consumatori e per «tener conto di considerazioni relative alla salute pubblica».

Il supporto alla promozione, si legge nel documento, dovrebbe diventare al tempo stesso più sofisticato e più prolungato, in modo da consentire ai produttori non solo di arrivare in nuovi mercati e a nuovi consumatori, ma anche di consolidare la loro posizione.

Il documento ribadisce lo «status speciale» del vino rispetto alle altre bevande alcoliche, data la sua «enorme importanza per la ricchezza delle aree rurali» e raccomanda di «sfruttare appieno le misure di sostegno al turismo», potenziando gli interventi già disponibili per il settore vitivinicolo.

Manca il sostegno a TEA e biocontrollo

«Le misure di controllo della produzione a mio avviso non risolvono granché – fa notare **Roberto Scalacci**, direttore per l'agricoltura e lo sviluppo rurale della Regione Toscana – chi sa trovare i mercati in Europa e nel mondo deve avere la possibilità di crescere».

Secondo l'esperto di vino già responsabile della sezione Onav a Bruxelles, «bisognerà anche vedere se le risorse a disposizione saranno sufficienti, il regime nazionale di estirpazione proposto di recente in Francia non si sta rivelando efficace».

Nel documento, aggiunge, «mancano riferimenti alla necessità di sostenere l'innovazione, con le TEA, il biocontrollo e l'agricoltura di precisione».

«Ci sono diverse buone idee», su cui «si deve investire seriamente» a livello UE, nazionale e aziendale «come i vini a basso tenore alcolico, e il rilancio e il coordinamento di promozione ed enoturismo».

Almeno in un Paese pioniere come l'Italia, conclude, il turismo del vino «non può più essere soltanto visita e degustazione in azienda». ●

● OPZIONE INTRODOTTA PER SEMPLIFICARE E RENDERE FLESSIBILE LA PAC

Deroghe a condizionalità e impegni Pac se il meteo è avverso

Le modifiche introdotte dopo la protesta dei «trattori» consentono a Stati, Regioni e Province deroghe alla Pac, se il clima impedisce il rispetto di condizionalità e impegni legati a sostegno accoppiato Ecoschemi, agroambiente

di **Ermanno Comegna**

Dal 2024 è più semplice applicare le deroghe temporanee alle regole della Pac in caso di circostanze eccezionali e cause di forza maggiore, con una semplificazione delle procedure che consente agli agricoltori di evitare la presentazione della richiesta individuale e all'Amministrazione di svolgere le istruttorie caso per caso.

Le nuove regole riguardano sia i beneficiari della Pac che sono obbligati a rispettare le norme minime in materia di condizionalità rafforzata, sia quelli tenuti a ottemperare ad altri impegni previsti negli interventi (ad esempio gli Ecoschemi), quando il mancato rispetto di obblighi e impegni sia dovuto a fenomeni meteorologici avversi.

Condizionalità

Nel caso degli obblighi legati alla condizionalità, le Autorità degli Stati membri possono autorizzare deroghe temporanee ai requisiti previsti qualora si

siano verificate condizioni meteorologiche che abbiano colpito un determinato territorio, in uno specifico intervallo temporale, determinando così l'impossibilità per l'agricoltore di rispettare determinate regole di condizionalità. È sufficiente che l'Autorità nazionale oppure quella regionale o provinciale competente provveda ad adottare una normativa dove sono delimitate le zone colpite dalle condizioni meteorologiche avverse e automaticamente tutti gli agricoltori attivi nel comprensorio beneficiano della deroga temporanea, senza presentare alcuna domanda.

La maggiore flessibilità e semplificazione nell'attivare la clausola della circostanza eccezionale è stata disposta con la mini-riforma della Pac, varata a seguito delle proteste degli agricoltori europei di inizio 2024 (regolamento 2024/1468) e recepita in Italia con il provvedimento ministeriale attuativo (decreto Masaf n. 289235 del 28 giugno 2024).

In aggiunta, la Commissione europea è intervenuta con la comunicazione n. 225 finale del 30 maggio 2024 e con un successivo documento di lavoro con il quale ha fornito chiarimenti sull'utilizzo della clausola di forza maggiore e di circostanze eccezionali da parte dei Paesi membri.

Con le nuove disposizioni, spetta alle autorità competenti nazionali, regionali e provinciali varare i provvedimenti necessari per usufruire della deroga temporanea sugli obblighi di condizionalità, qualora si verificano condizioni meteorologiche che giustifichino tale intervento.

In effetti, negli ultimi anni, l'andamento climatico è tale da provocare fenomeni dannosi con maggiore frequenza e con più elevata intensità. Pertanto è prevedibile un utilizzo frequente della clausola di forza maggiore. Così ad esempio, nel corso del 2024, si sono verificati eventi meteorologici come le



piogge persistenti e le alluvioni in alcune Regioni del Nord Italia e la prolungata siccità che ha colpito il Sud e le Isole.

Tali fenomeni hanno avuto un'intensità tale da impedire agli agricoltori il rispetto di determinate norme di condizionalità, come ad esempio la gestione della lavorazione del terreno per ridurre i rischi di degrado ed erosione del suolo (BCAA5), la copertura minima del suolo per evitare di lasciare nudo il terreno nei periodi più sensibili (BCAA6), la rotazione delle colture sui seminativi (BCAA7).

Il riconoscimento della deroga temporanea può essere accordato, ove le autorità competenti rispettino le seguenti condizioni (art. 6 del decreto Masaf menzionato):

- è necessario adottare provvedimenti da parte della preposta Autorità nazionale, regionale o provinciale, dove sono individuate le zone colpite da condizioni meteorologiche avverse;
- nel caso il provvedimento di delimitazione delle aree sia predisposto dall'Autorità regionale o provinciale competente, è necessario trasmettere copia dello stesso all'Autorità nazionale;

- i provvedimenti nazionali, regionali e provinciali devono essere comunicati ad Agea Coordinamento secondo le modalità e i tempi definiti con un proprio provvedimento, al fine di consentire l'applicazione delle relative deroghe nel corso dei controlli;
- la deroga deve essere temporanea, limitata nel tempo e nel campo di applicazione. In particolare deve essere applicabile esclusivamente agli agricoltori le cui aziende sono localizzate nelle zone colpite dall'evento avverso.

Impegni Pac

La possibilità per le Autorità nazionali di riconoscere deroghe collettive in casi di forza maggiore e di circostanze eccezionali, a seguito di calamità naturale o evento meteorologico grave, può riguardare anche obblighi e impegni diversi dalla condizionalità rafforzata. È il caso, ad esempio, degli Ecoschemi, del sostegno accoppiato e degli interventi agroambientali dello sviluppo rurale.

Il regolamento 2021/2116 permette tale possibilità e la comunicazione della Commissione del 30 maggio 2024 ha fornito precisazioni e chiarimenti a riguardo. La lettura congiunta dei due documenti ufficiali dell'Unione europea consente di delineare il quadro della situazione come segue:

- la nozione di forza maggiore si riferisce a circostanze anomale che non sono sotto il controllo dell'agricoltore;
- il verificarsi di una condizione di forza maggiore consente all'agricoltore di non rispettare determinati obblighi giuridici assunti nell'ambito della Pac, senza subire sanzioni;
- l'applicazione della forza maggiore è una decisione che spetta alle autorità nazionali, le quali devono valutare le prove pertinenti. Di norma la decisione sul riconoscimento della deroga deve essere presa caso per caso;
- qualora si verificano calamità naturali o eventi meteorologici gravi che colpiscono una determinata zona, gli Stati membri possono presumere che tutti gli agricoltori ivi localizzati siano stati colpiti dall'evento.

In tali casi, però, è necessario che le competenti autorità delimitino il territorio colpito, la popolazione di agricoltori e gli obblighi pertinenti, in maniera tale da poter desumere che le condizioni per riconoscere la deroga siano soddisfatte da tutti gli agricoltori dell'area interessata.

Ermanno Comegna

RIUNIONE DEL COMITATO DEL FONDO DI GARANZIA PMI

Nuovi finanziamenti: ok anche con mutui in moratoria

Gli imprenditori che hanno beneficiato di moratoria su un prestito garantito dal Fondo pmi potranno comunque domandare altri finanziamenti assistiti dal medesimo Fondo

Gli agricoltori che hanno prestiti con le banche assistiti dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e hanno beneficiato di una moratoria, di un allungamento della durata del piano di ammortamento o di un'altra forma di rinegoziazione delle condizioni contrattuali potranno essere ammes-

si a una nuova operazione finanziaria garantita.

Ci sarà una modifica delle disposizioni operative del Fondo pmi che elimina una restrizione contro la quale le imprese agricole hanno protestato in passato, favorendo così più agevoli condizioni di accesso al credito, in una fase nella quale gli operatori economici devono far fronte a diverse difficoltà e hanno bisogno di maggiore liquidità per realizzare gli investimenti necessari e le operazioni che consentono di rispettare le nuove disposizioni regolamentari, soprattutto in materia di clima, ambiente e condizioni di lavoro (vedi Quesito a pag. 4).

Copagri propone inoltre che le aziende già beneficiarie del prolungamento di una garanzia su un finanziamento in essere possano usufruire della stessa garanzia anche su nuovi finanziamenti (anche nel caso in cui il primo non sia giunto alla fine dell'ammortamento)



L'attuale regolamento è limitante

Le imprese agricole possono beneficiare del servizio del Fondo di garanzia per le pmi, dopo la modifica contenuta nel «Decreto cura Italia» emanato a luglio 2020 in piena emergenza Covid. Da allora, sono molti gli agricoltori che utilizzano la garanzia pubblica per contrarre mutui con le banche, il cui funzionamento è analogo a quello classico per il settore primario gestito da Ismea.

Attualmente **le regole di funzionamento del Fondo di garanzia per le pmi consentono all'impresa di presentare richiesta di prolungamento della durata del prestito e della relativa garanzia**, utilizzando una procedura informatica standardizzata.

Alla data di richiesta, il prolungamento deve essere già deliberato da parte del soggetto finanziatore.

Nelle delibere di prolungamento deve essere fatto specifico riferimento allo stato di difficoltà temporanea del soggetto beneficiario finale.

L'allungamento della durata della garanzia può essere richiesto una sola volta per ciascuna operazione.

In caso di eventuali successive richieste di prolungamento, debitamente motivate, è necessario eseguire una specifica valutazione da parte del soggetto gestore del fondo.

Infine, l'ultima condizione prevista nell'attuale regolamento specifica che «a seguito della richiesta di prolungamento della durata della garanzia, non sono ammesse alla garanzia del fondo nuove operazioni finanziarie a favore del soggetto beneficiario finale».

In pratica, **quando si verifica una rinnegoziazione, il prestito viene classificato come esposizione deteriorata, il che impedisce al soggetto beneficiario di perfezionare una nuova operazione finanziaria, fino alla regolare estinzione del mutuo in essere.**

I cambiamenti votati

Nel corso dell'ultima riunione del comitato consultivo del Fondo di garanzia per le pmi è **stata votata una ipotesi di modifica delle disposizioni operative prevedendo che, a seguito della richiesta di prolungamento della durata della garanzia, un'esposizione cessa di essere deteriorata ove si verificano tutte le seguenti condizioni** previste al paragrafo 6, articolo numero 47-bis del regolamento euro-

peo n. 575/2013:

- sia trascorso almeno un anno dalla data di concessione del prolungamento della durata dell'operazione finanziaria da parte del soggetto finanziatore o, se posteriore, dalla data in cui le esposizioni sono state classificate come deteriorate;

- le esposizioni non siano più in una situazione che ne determinerebbe la classificazione come deteriorate;

- dopo l'applicazione delle misure di concessione (ad esempio prolungamento) non vi siano importi in arretrato e il soggetto finanziatore, sulla base dell'analisi della situazione finanziaria del beneficiario, sia convinto che verosimilmente vi sarà il rimborso integrale dell'esposizione alla scadenza.

Le proposte di modifica

«Non possiamo che accogliere con favore ogni possibile intervento che miri a dare ossigeno alle migliaia di produttori alle prese con gli effetti della congiuntura economica negativa e degli eventi climatici estremi». Lo sottolinea il vicepresidente di Copagri, **Giovanni Bernardini**, che ha partecipato alla riunione istitutiva del Comitato consultivo del Fondo di garanzia per le pmi, svoltasi al Mimit il 3 settembre 2024.

«In tal senso è più che positivo ragionare su eventuali modifiche sull'operatività del Fondo, valutando la possibilità di consentire alle aziende che hanno beneficiato di un prolungamento di una garanzia in essere su un finanziamento di usufruire della medesima garanzia anche su nuovi finanziamenti, anche nel caso in cui il precedente non sia giunto alla fine dell'ammortamento – prosegue il vicepresidente Bernardini – resta inteso, ovviamente, che tutto ciò deve essere condizionato al rispetto di determinati requisiti, ovvero che il finanziamento sia *in bonis* e non ci siano rate pregresse non saldate».

«Allo stato attuale, infatti, il Fondo non permette alle aziende destinatarie di un finanziamento oggetto di proroghe di poter beneficiare della garanzia per nuove operazioni, ad esempio per investimenti, fin quando non viene chiuso l'altro finanziamento», conclude il dirigente Copagri, precisando che «ciò avviene in quanto gli eventuali prolungamenti accordati vengono 'letti' e classificati come una condizione di difficoltà».

C.Di.

ANALISI DI FARM EUROPE

Con Trump export UE e Green Deal a rischio

A seguito delle elezioni USA l'export agroalimentare potrebbe subire un ridimensionamento e il Green Deal una profonda revisione

Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca «avrà un grande impatto sull'agricoltura e sul Green Deal». È l'analisi pubblicata dal think tank Farm Europe dopo il voto americano.

Il presidente stelle e strisce che si insedierà a gennaio ha ripetuto per tutta la campagna elettorale che «dazi» è la sua parola preferita e che ne imporrà dal 10 al 20% su tutto quello che entra negli USA (60% per la Cina).

Pessima notizia per l'UE, visto che gli USA sono il secondo sbocco a valore dell'export agroalimentare europeo, con oltre 27 miliardi di euro (contro meno di 12 di importazioni) nel 2023. Ma secondo Farm Europe uno scenario di imposizione di dazi generalizzata non è quello più probabile. Esporrebbe Washington a un rischio troppo alto di rappresaglie da tutti i partner commerciali.

«Prospettiva realistica», secondo Joao Pacheco di Farm Europe, è invece l'uso dei dazi selezionando Paesi e prodotti da colpire secondo un'agenda politica. Che poi è quello che già succede, complice la scelta americana di affossare il comitato di appello per la risoluzione delle dispute del Wto, paralizzando l'ente garante delle regole commerciali mondiali.

La Cina ha imposto dazi sul cognac e aperto pretestuose investigazioni sulle carni suine e i prodotti lattiero-caseari europei, in risposta ai dazi UE sulle vetture elettriche asiatiche.

Un canovaccio che si ripete ormai dal 2014 quando, per rispondere alle sanzioni economiche dell'UE all'invasione della Crimea, la Russia chiuse le frontiere all'agroalimentare europeo per «motivi di sicurezza».

Secondo Pacheco, la seconda presidenza Trump imporrà all'UE anche una «pausa dal Green Deal», a partire da due pilastri come il sistema di scambio delle emissioni Ets (che funziona dal 2005) e quello basato sull'Ets per la limitazione delle importazioni noto come Cbam (Carbon border adjustment mechanism) che dovrebbe diventare pienamente operativo nel 2026.

Per l'UE, conclude Pacheco, il Trump 2.0 apre «da un lato la prospettiva negativa di una riduzione delle opportunità commerciali, ma dall'altro apre la possibilità di riorganizzare il Green Deal».

A.D.M.